

# Vitra Antiqua

## Mille anni di lavorazione del vetro

In occasione della Mostra del Cristallo 2003, il Gruppo Archeologico Colligiano, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Colle di Val d'Elsa, la Soprintendenza Archeologica per la Toscana, il Consorzio del Cristallo e la Fondazione Banfi di Montalcino ha organizzato una mostra sulle tecniche di lavorazione del vetro in epoca etrusco-romana.

Da alcuni anni il Gruppo Archeologico Colligiano desiderava allestire un'esposizione di oggetti antichi in vetro e presentarla in occasione delle manifestazioni colligiane per il cristallo, ma difficoltà tecniche avevano sempre impedito di conseguire questo obiettivo.

Un innegabile filo conduttore lega le attuali produzioni di vetro e cristallo di Colle di Val d'Elsa con la storia passata della lavorazione del vetro. Capire il passato, apprendere a pieno chi ci ha preceduto è un elemento fondamentale per la migliore comprensione del presente e del futuro; la storia e l'evoluzione che ogni attività umana ha conosciuto sono cardini da cui non è possibile prescindere nemmeno in una società, come la nostra, in cui l'informatica e la tecnologia hanno ormai un peso specifico altissimo nella vita di tutti i giorni.

Un fascino particolare ha il vetro come materiale archeologico. L'incredibile bellezza, la stupefacente maestria con cui è stato realizzato ogni oggetto e le difficoltà nella conservazione sono fattori che rendono unico ogni reperto vitreo scoperto.

La storia del vetro, inteso inizialmente come pasta vitrea, comincia nel III millennio a.C. in Mesopotamia con la produzione di piccoli monili ed intarsi. È però solo con la metà del millennio successivo che si avrà la prima vera produzione di vasi in vetro in Egitto; in questo periodo, tra XV e XIII sec. a.C., si svilupparono tra il Vicino Oriente ed il bacino del Mediterraneo le ricche produzioni egiziane, mesopotamiche e micenee. Con il XIII sec. a.C. si ebbe una brusca interruzione delle produzioni vetrarie, in coincidenza con il periodo di crisi che coinvolse tutta l'area, ed è necessario arrivare sino all'inizio del I millennio a.C. per

ritrovare una nuova produzione di piccoli oggetti in vetro in Persia, Fenicia e Siria. Vasi in vetro ricompaiono solo con l'VIII sec. a.C., momento in cui alle testimonianze materiali si affiancano testi in cuneiforme che parlano di manifatture vetrarie. Piccoli contenitori da unguenti, oinochoai, amphoriskoi, alabastra realizzati con la tecnica su nucleo friabile, sono le forme che hanno una maggiore diffusione in periodo arcaico e classico; vasi per il banchetto, come coppe, sono alquanto rari e destinati esclusivamente ad una committenza di rango aristocratico. La lavorazione su nucleo friabile (fig. 1) consisteva nella realizzazione attorno ad una verga metallica di un nucleo, in sabbia, argilla e collante organico, della forma dell'oggetto desiderato, solitamente piccoli contenitori da unguenti. Realizzato il nucleo, sopra vi veniva avvolto un filamento di vetro vischioso a coprirlo integralmente; infine l'oggetto era fatto rotolare sopra una base in pietra per renderne la superficie omogenea. La decorazione era realizzata in seguito facendo aderire alla superficie filamenti di vetro colorati secondo lo schema decorativo scelto. Il piede, le anse ed il fondo, quando previsti, erano aggiunti in seguito. Una volta realizzato completamente l'oggetto, veniva sfilata la verga metallica e si lasciava temperare il vasetto; infine veniva tolto il nucleo rompendolo (fig. 2). Con la fine dell'età classica e l'età ellenistica il vetro conosce una maggiore diffusione anche se rimane ancora legato alle classi sociali più agiate. In questo periodo, accanto ad oggetti

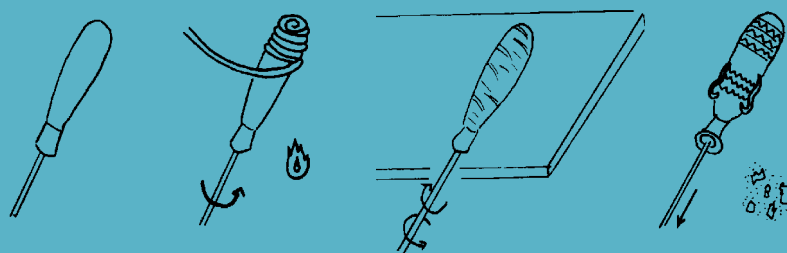


fig. 1 a lato Illustrazione delle fasi di lavorazione su nucleo friabile.  
fig. 2 in alto Alabastron in pasta vitrea, III-I sec a.C., Museo del Vetro e della Bottiglia, Montalcino Collezione Banfi.

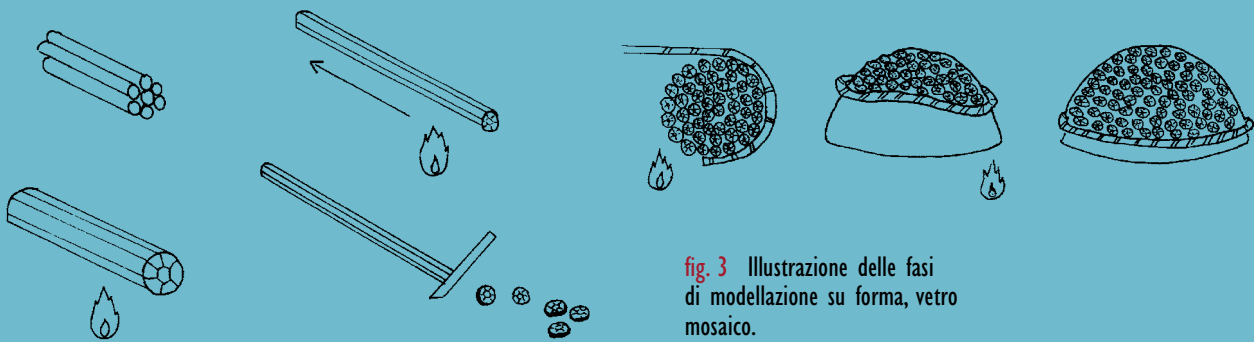


fig. 3 Illustrazione delle fasi di modellazione su forma, vetro mosaico.

realizzati con la tecnica su nucleo friabile, vengono prodotti numerosi vasi, soprattutto coppe e piatti, anche con la tecnica della modellazione su matrice o forma. Quest'ultima consisteva nell'utilizzare, per le coppe, una matrice liscia a forma di calotta capovolta, su cui veniva fatto aderire, scaldandolo, un disco in vetro, policromo o monocromo; con questa tecnica erano realizzate, per esempio, le coppe a fasce e le coppe dette millefiori o mosaico. Per le coppe a fasce il disco era realizzato saldando insieme strisce di vetro di diverso colore, che dovevano avere lunghezze differenti più lunghe quelle centrali, più corte quelle alle estremità, per poterne ricavare, una volta riscaldate, una forma circolare; intorno al perimetro veniva, inoltre, applicato un anello di vetro a costituire l'orlo. La realizzazione delle coppe millefiori o mosaico era più complessa (fig. 3). Si utilizzavano cilindri di colori diversi, che poi venivano fusi insieme a costituire un unico cilindro multicolore che con il calore veniva allungato per crearne uno di diametro più piccolo. Da quest'ultimo venivano poi tagliate delle rondelle che venivano appoggiate su di un piano e racchiuse entro un anello di vetro, l'orlo (figg. 4-5).

Con la fine dell'età ellenistica si avrà la scoperta che rivoluzionerà la produzione del vetro: nel Vicino Oriente, in area siro-palestinese, verrà inventata infatti la soffiatura. Questa tecnica avrà come primo tangibile effetto quello di accelerare i tempi produttivi, di abbassare i costi e quindi di rendere accessibili gli oggetti in vetro a tutte le classi sociali. Con la soffiatura era possibile realizzare qualsiasi tipo di oggetto in maniera molto semplice (fig. 6): una certa quantità di vetro fuso veniva applicato all'estremità di un tubo di metallo cavo di circa un metro, chiamato canna da soffio, e soffiato sino a realizzare una bolla o bolo.

Dal bolo la forma del vaso era ottenuta o ruotando il vetro, o rotolandolo su un piano di lavoro, o modellandolo con appositi strumenti. Una volta realizzata la forma, il vaso era staccato dalla canna e attraverso un sigillo di vetro era attaccato ad una massiccia barra in ferro, detta pontello, che serviva per poter sostenere l'oggetto durante la rifinitura del collo e dell'orlo. Finita la lavorazione, il vaso veniva staccato dal pontello e messo a raffreddare in un apposito forno: il raffreddamento poteva durare anche più giorni.

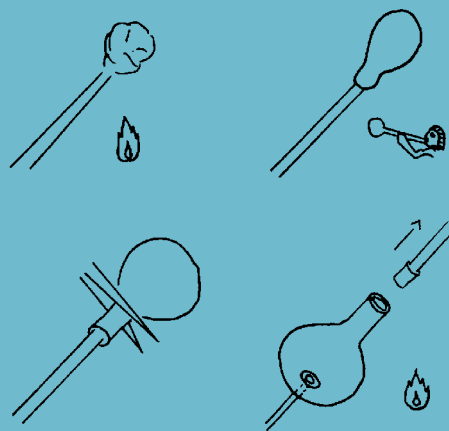
La tecnica era molto semplice, la lunghezza del processo produttivo dipendeva esclusivamente dalla forma che si voleva ottenere: realizzare un vaso dalla forma semplice richiedeva pochi minuti, mentre nel caso di forme complesse la lavorazione avveniva in tempi più lunghi ed in questo caso si doveva riscaldare più volte il vaso per mantenere il vetro viscoso e quindi lavorabile (fig. 7).

La tecnica della soffiatura venne ulteriormente perfezionata e circa un cinquantennio dopo la sua invenzione, si cominciarono a produrre oggetti soffiati entro stampo. Questa tecnica era utilizzata soprattutto per la realizzazione di manufatti con sezione quadrata o poligonale e per quelli che presentavano una parte della superficie con decorazione a rilievo (fig. 8-9).

Anche se con la soffiatura il vetro era diventato un materiale accessibile alle classi sociali più basse, continuarono però ad essere prodotti oggetti di altissima qualità per una committenza di rango elevato, creando così una



figg. 4 e 5 Coppe in vetro mosaico o millefiori, ellenismo, Museo



figg. 6 a lato Tecnica della soffiatura libera.

figg. 7 sotto Urna cineraria, I-II sec. d.C., Museo del Vetro e della Bottiglia, Montalcino Collezione Banfi.

diversificazione nella produzione: accanto a vasi di qualità scadente, quelli in vetro cammeo e in vetro a fasce d'oro destinati esclusivamente agli strati ricchi della popolazione. Per quanto riguarda il vetro a fasce non è stato ancora completamente risolto il problema della tecnica utilizzata per realizzarlo: l'unica certezza è la presenza di lamine in oro tra due strati di vetro incolore. Con questa particolare tecnica erano prodotti soprattutto unguentari carenati o globulari, pissidi, alabastra e perle.

Per vetro cammeo (fig. 10), invece, si intende un vetro composto da due o più strati di vetro sovrapposti.

Il vetro cammeo fu prodotto in tre momenti: in epoca alto imperiale (25 a.C.-50/60 d.C.), nel tardo impero (metà III-metà IV sec. d.C.) e nell'alto medioevo islamico (IX-X sec. d.C.).

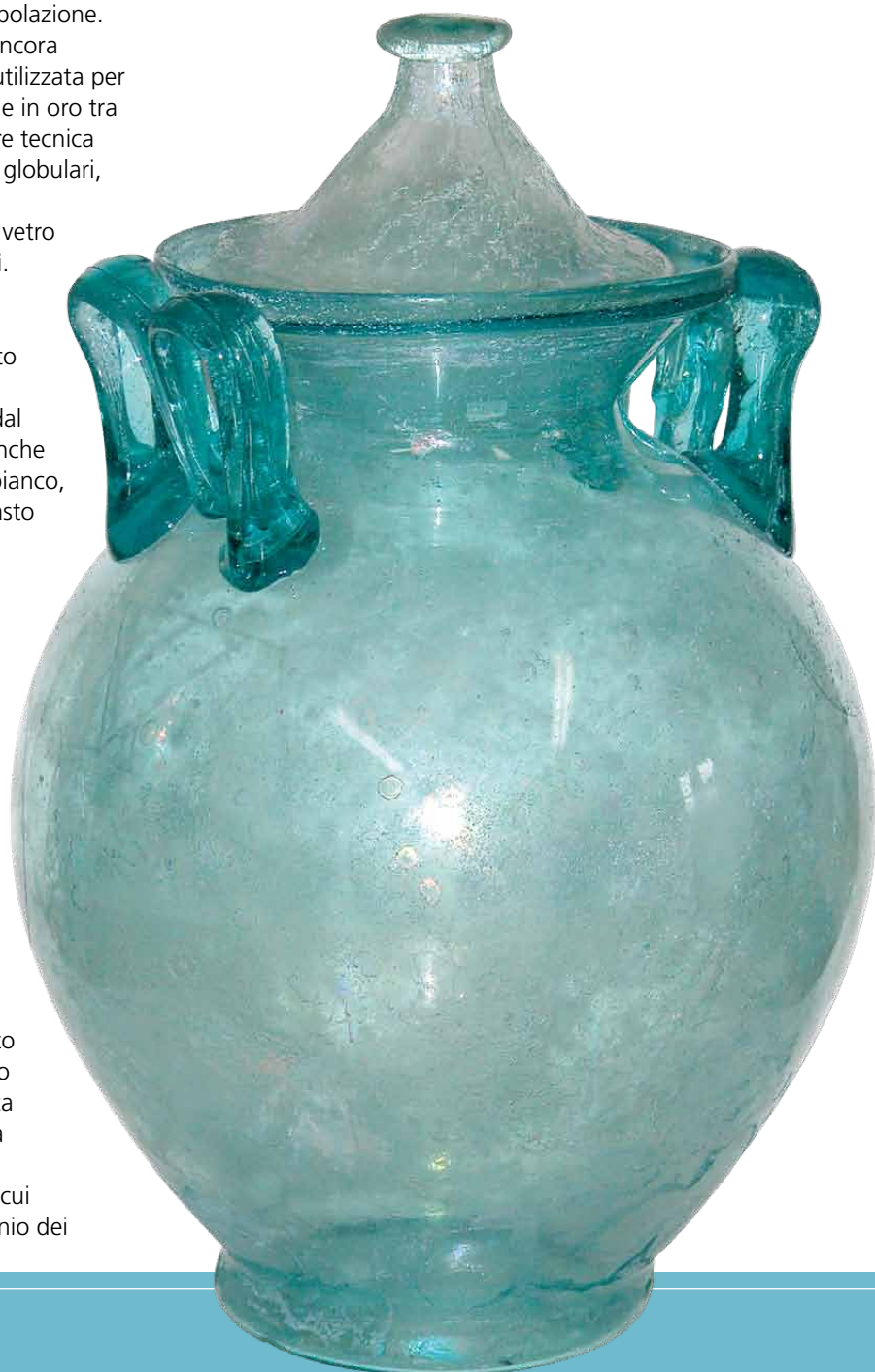
I vetri del periodo augusteo erano caratterizzati dal fondo sempre di colore scuro, di solito blu, ma anche verde, marrone e rosso, e dallo strato superiore bianco, mentre in quelli tardo imperiali e islamici il contrasto cromatico viene ribaltato.

Due sono le principali tecniche di realizzazione di vetro cammeo:

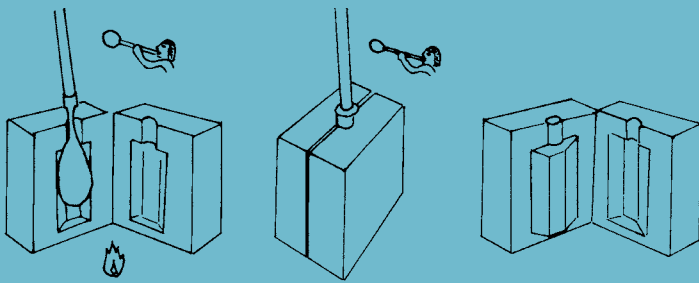
1) Bisognava prima di tutto soffiare il vetro e questo poteva avvenire in due modi: si poteva soffiare il vaso di colore scuro (lo sfondo) entro un vaso appena sbozzato di vetro di colore chiaro (la decorazione) e far aderire bene le due parti, oppure si poteva prendere una massa di vetro di colore scuro e affondarla in un crogiolo di vetro chiaro che si adagiava su quello scuro formando così un vetro a due strati; a questo punto il vetro ancora caldo veniva soffiato e lavorato.

2) Si realizzava un vaso in vetro scuro attorno a cui, una volta raffreddato, veniva avvolto un filamento di vetro di colore chiaro che veniva fatto aderire alla superficie e reso omogeneo attraverso il rotolamento su di un piano di marmo. Una volta freddato, lo strato di vetro di colore chiaro veniva lavorato da un incisore.

Se tra il I ed il II secolo d.C. le officine italiane, in cui lavoravano artigiani orientali, avevano il predominio dei







**figg. 8** Tecnica della soffiatura entro stampo.

mercati, con il III sec. d.C. ed il decentramento del potere nelle province, vivono il loro momento di maggiore splendore le officine provinciali come quelle di Colonia. Con le migrazioni dei popoli germanici, nel IV e V sec. d.C., entrerà in crisi la produzione vetraria europea e si riavrà un breve ed effimero predominio delle fabbriche orientali.

Cercando di seguire l'evoluzione che la produzione del vetro ha conosciuto si è dunque allestito una mostra che avesse come filo conduttore, non tanto la bellezza dei singoli reperti, ma soprattutto le varie tecniche produttive che si sono alternate nell'antichità.

A questa iniziativa, hanno aderito, attraverso il prestito di reperti appartenenti alle loro collezioni, il Museo Archeologico Nazionale di Firenze, il Santa Maria della Scala di Siena, il Museo Guarnacci di Volterra, il Museo del Vino e della Bottiglia di Villa Banfi-Montalcino ed il Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme.

A corredo della mostra, infine, è stato realizzato anche un agile catalogo, la cui stampa è stata finanziata dall'Amministrazione Comunale di Colle di Val d'Elsa, dal Gruppo Archeologico Colligiano e dalla Fondazione Banfi di Montalcino, per consentire al visitatore di seguire facilmente l'esposizione e di avere maggiori informazioni possibili. Desidero anche cogliere l'occasione per ringraziare la dott.ssa G.C. Cianferoni della Soprintendenza Archeologica della Toscana, la dott.ssa D. Barbagli del Santa Maria della Scala di Siena e la dott.ssa M. Pries del museo del Vetro e della Bottiglia di Villa Banfi, per la pazienza



e la disponibilità che mi hanno sempre dimostrato nella realizzazione della mostra e del catalogo. Un sentito ringraziamento va inoltre al Gruppo Archeologico Colligiano, a Francesco e Andrea Niccolai e a Giacomo Cencetti senza il cui aiuto non sarebbe stato possibile aprire la mostra il 6 settembre e chiuderla il 28; infine un ringraziamento anche all'architetto Duccio Santini per lo splendido allestimento realizzato.

Infine ritengo e spero che questo non sia un punto di arrivo, ma l'inizio di una serie di iniziative che vedano la città di Colle di Val d'Elsa come luogo di riferimento per lo studio, la ricerca ed il confronto sul vetro archeologico. Ringrazio per l'autorizzazione all'utilizzo delle foto dei materiali appartenenti alle loro collezioni la Soprintendenza Archeologica per la Toscana e il Museo del Vetro e della Bottiglia di Montalcino, Fondazione Banfi.

**figg. 9** in alto Balsamaro con eroti, II-IV sec. d.C., Museo del Vetro e della Bottiglia, Montalcino Collezione Banfi.

**figg. 10** a lato Alabastron in vetro cammeo, periodo augusteo, Museo Archeologico Nazionale di Firenze.